

ALESSANDRO PARDINI

P. OXY. 2623 FR. 14 E SIMON. PMG 520: ALCUNE OSSERVAZIONI

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 95 (1993) 23–27

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

P.OXY. 2623 FR. 14 E SIMON. PMG 520: ALCUNE OSSERVAZIONI

La paternità simonidea delle odi preservate frammentariamente in P.Oxy. 2623 è stata stabilita da E.Lobel sulla base di alcune possibili coincidenze con P.Oxy. 2430, attribuito congetturalmente a Simonide (PMG 519), e soprattutto con un frammento esplicitamente attribuito al poeta di Ceo dal testimone, Plutarco (*Cons. Apoll.* 11 = PMG 520).¹ Quest'ultimo caso è il più interessante, perché permette di sviluppare anche una serie di considerazioni: sulla colometria alessandrina del frammento, sulla validità di una congettura avanzata sul testo della citazione plutarchea, sul possibile ricongiungimento dell'insieme costituito da P.Oxy. 2623 fr. 14 e PMG 520 con P.Oxy. 2430 fr. 79 e, infine, sul libro di provenienza del frammento.

Il frammento papiraceo che secondo Lobel preserverebbe parte dei versi già noti da Plutarco è, come già si è accennato, P.Oxy. 2623 fr. 14 (S 332 P.):

· · ·
]ΔΘ[
]CMEΓΔ[
]ΘEΩNΔ[
]EOIKOI[
]ΑΤΟC·ΑΨ[5
]ΩΠΙ[
 · · ·

Il frammento di tradizione indiretta è, invece, il seguente:

ἀνθρώπων ὀλίγον μὲν κάρτος, ἄπρακτοι δὲ μεληδόνες, αἰῶνι δὲ παύρῳ πόνος ἀμφὶ πόνῳ·

ὁ δ' ἄφικτος ὁμῶς ἐπικρέμαται θάνατος·
 κείνου γὰρ ἴσον λάχον μέρος οἱ τ' ἀγαθοί
 ὅστις τε κακός.

La prima parte della citazione, in cui ricorrono le coincidenze (evidenziate dalla sottolineatura) con P.Oxy. 2623 fr. 14,5 sg., è stata riportata come se fosse prosa, per due

¹ Cfr. E.Lobel, Simonides (P.Turner 3), in *Papyri Greek and Egyptian edited by various hands in honour of Eric Turner on the occasion of his seventieth birthday*, London 1981, pp.21-22. Le proposte di identificazione (non molto sicure, per verità) che non saranno discusse in questo articolo riguardano P.Oxy. 2623 fr. 48,4-5 e P.Oxy. 2430 fr. 135 da un lato, P.Oxy. 2623 fr. 1,7-8 e P.Oxy. 2430 fr. 132 dall'altro. È inoltre da rilevare che Lobel (p. 23) identifica, tra i frammenti di mano del copista di P.Oxy. 2430, un altro testo simonideo, P.Oxy. 2327.

ragioni: anzitutto, la ricostruzione della colometria alessandrina deve prescindere dalle moderne analisi metriche del frammento; e poi queste sono ben lungi dall'essere concordi.² Non si esclude, anzi, che dalla ricostruzione della colometria del papiro possa giungere qualche lume sulla natura metrica dell'ode, fermo restando il principio per cui, a loro volta, le analisi metriche alessandrine non sono vincolanti per i moderni.

Nonostante la brevità delle coincidenze (rafforzate, comunque, dalle indicazioni che si ricavano dai segni di lettura sul papiro), l'identificazione operata da Lobel sembra sicura. L'unica, lievissima divergenza presuppone semplicemente una variante κράτος / κάρτος, di per sé facilissima e per la quale si potrebbero addurre paralleli anche all'interno di uno stesso papiro.³ Un tentativo di ricostruzione paleografica della parte sinistra delle righe del papiro può considerarsi anch'esso affidabile, data la regolarità di scrittura del copista. Purtroppo non abbiamo indizi testuali che fissino la distanza tra il frammento preservato ed il margine sinistro della colonna, per il quale, basandosi sulla mera ricostruzione paleografica, sono possibili tre allineamenti (cfr. fig.1):

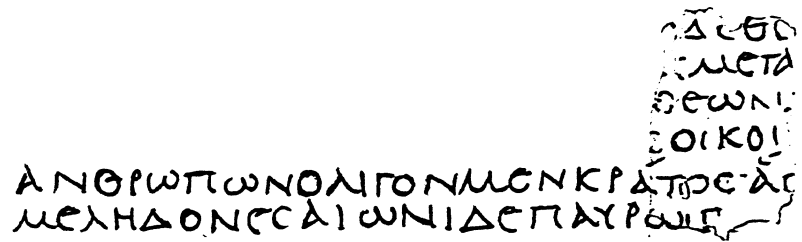


fig. 1

le due righe possono rispettivamente cominciare da άνθρωπων e da μεληδόνες, da ὀλίγων e da αἰῶνι, da μὲν e da δὲ παύρω. Tuttavia la ricostruzione paleografica permette di raggiungere una prima certezza su un punto non secondario di critica testuale: è facile constatare che, se nel testo di Simonide si accetta la congettura di Pflugk e Schneidewin αἰῶνι δ' ἐ(ν) παύρω non è più possibile trovare un margine sinistro comune tra le due righe (cfr. fig.2),

² Bergk (PLG⁴, Sim. fr. 39) divide άνθρωπων - μεληδόνες, αἰῶνι - πόνω, interpretando, evidentemente, *pher + cho + dodBll an + hemll*. Non troppo dissimile è la proposta di W.J.W.Koster (De metris Simonidis Cei, REG 39, 1926, p.223), che però divide in due parti (άνθρώπων - κάρτος, ἀπρακτοι - μεληδόνες, a suo dire *hippl glycll*) la prima riga della colometria di Bergk ed interpreta la successiva come *iambelegll*, in quanto accoglie la correzione δ' ἐ(ν) παύρω (vd. infra nel testo). Parte da questo emendamento anche l'analisi di Ed. Fraenkel (Lyrische Daktylen, RhM N.F. 72, 1918, p.343 = Kleine Beiträge zur klassischen Philologie, Roma 1964, I, p.224) che fa di άνθρωπων - μὲν la parte finale di un *colon* incompleto (*2adon?*) ed interpreta quanto segue come la ripetizione della sequenza e + 3da. La proposta di Fraenkel è poi adottata da E.Diehl (ALG², Sim. fr. 9) e segnalata in apparato anche in PMG (che, però, nel testo, divide κάρτος - μεληδόνες, αἰῶνι - πόνω senza proporre un'interpretazione).

³ Un caso assai simile è dato dalla lezione κράτιστος con la variante marginale κάρτιστος in Pi. Pae. 7b,50 secondo quanto si legge in P.Oxy. 841. In mancanza delle responsioni non è ovviamente possibile individuare la forma autentica.

ΑΝΘΡΩΠΩΝ ΟΛΙΓΟΝ ΜΕΝ ΚΡΑΤΟΣ ΑΓ
ΜΕΛΗΔΟΝΕΣ ΑΙΩΝΙ ΔΕ ΝΤΙΑΥΡΩΙΤ

fig. 2

segno evidente che anche il papiro leggeva αἰῶνι δὲ. D'altra parte, non vedo difficoltà ad archiviare l'emendamento in questione, dato che esso è superfluo quanto al senso e metricamente si giustifica solo in alcune colometrie (cfr. n. 2), differenti da quella del papiro.

Due delle tre possibili colometrie del papiro, presupponendo che questo, riconoscendo l'iato, correttamente facesse terminare il verso con πόνω (errori anche in questo campo si trovano nelle colometrie antiche, ma non sono all'ordine del giorno), danno un testo metricamente nebuloso, difficile da interpretare anche considerando le alternative che derivano sia dalla variante κάρτος / κράτος, sia dalla diversa scansione di *muta cum liquida* in ἄπρακτοι:

ἀνθρώπων ὀλίγον μὲν κρ₁άτος, ἀπ₁ρακτοι δὲ
μεληδόνες, αἰῶνι δὲ παύρ₁ωι πιόνος ἀμφὶ πόνωι·
--- υ υ --- σ υ ζ --- υ |
υ --- υ υ --- υ υ --- υ υ --- υ υ --- ||[#]
]εοικοι[ἀνθρώπων ὀλίγον
μὲν κρ₁άτος, ἀπ₁ρακτοι δὲ μεληδόνες, αἰῶνι
δὲ παύρ₁ωι πιόνος ἀμφὶ πόνωι·
]υ --- [] --- υ υ --- ^
--- σ υ ζ --- υ υ --- υ υ --- υ --- υ ^
υ --- υ υ --- υ υ --- ||[#]

Se effettivamente una di queste era la colometria adottata dal papiro, dubito che possa offrire spunti interessanti per il moderno metricologo. Tutt'altro si deve dire della terza possibilità:

]εοικοι[ἀνθρώπων
ὀλίγον μὲν κρ₁άτος, ἀπ₁ρακτοι δὲ μεληδόνες,
αἰῶνι δὲ παύρ₁ωι πιόνος ἀμφὶ πόνωι·
ὁ δ' ἄφυκτος ὁμῶς ἐπικρέμαται θάνατος·
κείνου γὰρ ἴσον λάχον μέρος οἱ τ'ἀγαθοί
ὅστις τε κακός.
]υ --- [] --- |
υ υ --- σ υ ζ --- υ υ --- υ υ --- υ |
--- υ υ --- υ υ --- υ υ --- ||[#]
υ υ --- υ υ --- υ υ --- υ υ --- υ --- |
υ υ --- υ υ --- υ υ --- υ υ --- ||[#] 5
υ υ --- υ υ --- |...

Il senso di questa colometria è abbastanza chiaro, soprattutto considerando anche i *cola* 4-6, che non trovano aggancio con i resti del papiro, ma la cui struttura è facilmente riconoscibile. I *cola* 4-5 (che, ovviamente, possono essere versi indipendenti) sono formati ciascuno da *an* + *pros*,⁴ ed un inizio anapestico si riconosce ancora per l'incompleto *colon* 6. Ugualmente il *colon* 3 appare come *an* + *hem* e il *colon* 2, nonostante le incertezze di scansione, sembra, a questo punto, doversi comunque ricondurre ad *an* + *glyccl* (la fine di verso è richiesta, ovviamente, dalla *brevis in longo*).⁵

Naturalmente - è sempre opportuno ribadirlo -, non è certo che proprio questa colometria, che va ad allungare la lista di quelle proponibili per questo frammento, fosse quella del papiro; tuttavia, il fatto che mostri una sua logica, limpida e condivisibile da metricologi antichi e moderni, la rende in certa misura più probabile delle due alternative proposte. Per contro, non ci sono indizî che ne rendano inverosimile la presenza in questo papiro. Certamente, per quanto si riesce a controllare, minima è la somiglianza tra le clausole di questi *cola* e quelle dell'altro frammento papiraceo che Lobel attribuirebbe alla stessa ode di nuovo sulla base di coincidenze verbali, P.Oxy. 2430 fr. 79(a):⁶

]P]-
]]
] CΛΕΒΡΟΤΩΝ] - . √ -
] ΝΙΤΕΪΜΜΟΡΈΝ] . √ - √ -
] [] ΕΠΡΩΜΕΝΟΝ	5] . - √ -
] ΔΝΔΤΟΝΚΔ [.]] √ √ - . []
] ΜΕΙΤΩΧΔ ΜΔΙ [] - - √ - [
] ΒΔΛΩΝ·ΠΟΛΈ [] √ - √ . [
] . . [] Η Δ Π Ο Σ Τ Δ Ξ Δ Ι] √ - - -
] ΚΥ Δ Ο Σ Ε Υ Ω Ν Υ Μ Ο Υ	10] - √ - - √ -
] α`ν`βαντες []]
] Ο Ν Ε Σ Μ Ε Γ Δ Ν Θ Ο Ρ Έ Ν] √ - √ - √ -
] Ω [] - [

⁴ Koster (l.c.) preferisce riconoscere il *metron* anapestico al termine della sequenza, denominando la parte iniziale (∞ - √ √ - √ -) "tripodia logaedica anapaestica".

⁵ Mentre accogliendo κράτος si è liberi di misurare come si vuole ἄπρακτοι √ - - (con conseguente base √ √ - per il gliconeo), pena la perdita del *metron* anapestico a favore di un reiziano (che altro?) di forma √ √ - - - √, in questo contesto, chiaramente, meno accettabile (come pure l'ιαμβέλεγο prodotto dalla correzione δ'ἔ(ν) παράφ al *colon* 3).

⁶ Per le possibilità di ricongiungimento dei fr. 79(b)-(d), che arricchiscono in qualche misura la nostra conoscenza della struttura metrica del fr. 79, cfr. la nota di Lobel in *The Oxyrhynchus Papyri*, vol. 25, London 1959, p.68.

Tutto questo, però, non infirma la colometria proposta poco sopra; se mai, è piuttosto un'ulteriore conferma del fatto che i due frammenti papiracei non contengono lo stesso testo e le presunte coincidenze sono puramente casuali. Lobel aveva, infatti, tentato di stabilire una corrispondenza tra P.Oxy. 2430 fr. 79(a), 12 sg. e P.Oxy. 2623 fr. 14,2 sg., ma egli stesso aveva osservato una difficoltà a mio parere non aggirabile in alcun modo e da sola sufficiente a costringere all'abbandono dell'ipotesi: P.Oxy. 2430 fr. 79(a), 11 è costituito da un *colon* breve, al punto che quanto resta nella riga nel frammento è solo lo scolio ἀν(τὶ) βάντεε[, mentre in P.Oxy. 2623 fr. 14,1 si legge una riga di testo che si estende almeno fino all'altezza della presunta coincidenza verbale e che nemmeno può corrispondere a P.Oxy. 2430 fr. 79(a), 10 (sicché neanche postulare l'omissione di una riga in P.Oxy. 2623 risolverebbe l'aporia).

Un'ultima parola sul libro di appartenenza del frammento. La citazione riportata da Plutarco non è corredata da indicazioni sulla provenienza, ma dagli editori viene comunemente assegnata ai Θρηνοί. Questa attribuzione, già di per sé tanto fragile (una γνώμη così generica si adatta anche ad altri tipi di ode), non trova conforto nel fatto che né in P.Oxy. 2634, né in P.Oxy. 2430 si sono individuati dei frammenti che si abbia ragione di attribuire al genere θρηνοε: pertanto, una sospensione del giudizio appare la scelta più onesta.⁷

Roma

Alessandro Pardini

⁷ Per quanto riguarda P.Oxy. 2430 (che può anche raggruppare i resti di più manoscritti), Lobel (*The Oxyrhynchus Papyri*, vol. 25, cit., p.45 e n. 1) vi ha rintracciato epinici e peani, mentre in P.Oxy. 2623 ha scorto (*The Oxyrhynchus Papyri*, vol. 32, London 1967, p.66) solo qualche indizio di epinicio. Per questo I.C.Rutherford (*Paeans by Simonides*, HSCPh 93, 1990, p.202) si è detto disposto a rinunciare all'attribuzione di PMG 520 ai Θρηνοί a favore di un libro di epinici, ma, allo stato delle cose, anche una conclusione in questo senso, benché non infondata, appare prematura: le condizioni frammentarie dei due papiri consentono solo un'identificazione parziale ed ipotetica del loro contenuto. Le incertezze che questo genere di operazioni comporta sono ben esemplificate, credo, dal caso di P.Oxy. 2430 fr. 15, che Rutherford (art. cit., p.188) attribuisce alla sezione 'peanica' del papiro, come il fr. 35. Eppure c'è addirittura da dubitare che i due frammenti provengano dallo stesso rotolo, dato che nel passaggio tra un'ode e l'altra il fr. 35 presenta un titolo interlineare ἐν εἰςθῆσει, il fr.15 sicuramente no.